

La risposta dell'uomo

Giovanni 1,19-34

Franz-Heinrich Himstedt

Ancora ci si accorge poco che i giorni si vanno accorciando e le notti si vanno allungando, ma abbiamo già superato una soglia nel corso dell'anno. Abbiamo compiuto il passaggio verso la parte calante dell'anno.

Che significato ha per noi uomini l'anno che cresce e che cala?

Nella metà crescente dell'anno, dall'inverno verso l'estate, la divinità semina, invia i suoi doni. Le tre grandi feste - Natale, Pasqua e Pentecoste - portano a manifestazione ciò che il mondo divino porta a noi esseri umani.

Così come il Sole, mentre sale sempre più in alto, dona sempre più luce e calore, così da Natale a Pentecoste aumenta sempre di più ciò che il cielo dona a noi uomini. Gesù Cristo discende sulla Terra, di questo parla la festa del Natale. Egli supera la morte per l'intera umanità, questo sperimentiamo nella festa di Pasqua. Egli ci dona lo Spirito santo, questo annuncia la Pentecoste. Tutto questo è seminato dal cielo.

Quando l'anno che cresce raggiunge il suo culmine, quando Pentecoste è passata, allora è già successo tutto ciò che è necessario per la salvezza e la redenzione dell'umanità. Come il Sole ha fatto tutto quel che ci vuole per il mantenimento della natura, quando è arrivato al solstizio d'estate, così il Cristo, quando Pentecoste è passata, ha fatto tutto per l'umanità, e con questo i doni del cielo sono esauriti. Non viene più donato nulla. Allora cosa può succedere adesso? Ora è tempo che segua la risposta degli uomini! È questo il significato della metà calante dell'anno. La luce del Sole diminuisce giorno dopo giorno. Il mondo spirituale ora si 'trattiene'. Aspetta se nell'umanità divengano visibili segni che mostrino se qualcosa della luce divina, della fiamma divina, sia penetrata nell'interiorità dell'uomo e abbia cominciato ad agire.

Di questo parla la festa di Giovanni, e poi quella di Michele. Il contenuto di queste due feste è il modo in cui l'uomo per mezzo dell'aiuto divino possa trovare se stesso e possa crescere al di sopra di se stesso.

Davanti a noi c'è la figura di Giovanni. Non sperimentiamo più le elevate entità celesti che si chinano verso di noi, davanti a noi c'è un essere umano, il più grande, il più perfetto, il grande esempio per noi.

Perché è così straordinariamente grande? Tanto grande che il resto dell'umanità può invocarlo e adorarlo all'altare come un santo? Giovanni è diventato il portatore dell'umano che si sviluppa al di sopra di se stesso.

Egli è un essere umano come ognuno di noi, ma ciò che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo possono donare agli uomini, i doni del Natale, della Pasqua e della Pentecoste, tutto ciò è divenuto suo. Ciò che in lui è umano, debole, incompleto, in lui è stato tra-

sformato in una coppa, in un vaso. Egli è al servizio per accogliere il contenuto divino e mantenerlo. Egli è il grande modello di superamento dell'egoismo.

Noi uomini, come diventiamo grandi? Come si diventa un uomo di valore, che può significare qualcosa per il mondo? Come si diventa un uomo significativo?

Ogni essere umano, povero, insignificante, modesto, forse addirittura disprezzato nella vita consueta, diviene grande, di valore, importante per il mondo, quando si comporta come le piante nella stagione decrescente:

esse appassiscono, rinunciano a una crescita non necessaria, priva di valore, infinita, così che i frutti possano maturare.

Esse rispondono alla luce e al calore che hanno ricevuto dal Sole, e ne fanno qualcosa che esse stesse possono di nuovo donare.

Così ogni essere umano con un interiore rinunciare, un interiore "appassire" può divenire un portatore del Cristo. Noi uomini possiamo rinunciare a voler avere qualcosa sempre e solo per noi.

All'altare impariamo il gesto dell'offerta dei pensieri del quotidiano della rinuncia ai pensieri ordinari, alle sensazioni e desideri dell'ordinaria quotidianità. Sentiamo come la nostra anima si faccia coppa per pensieri e forze di volontà che stanno ben al di sopra della nostra consueta portata e che ci rendono forti più di quanto potremmo esserlo con le sole nostre forze. Allora sentiamo che realmente può entrare ciò che è espresso dalle parole "Cristo in noi".

Ci comportiamo giustamente nella metà dell'anno che decresce, quando diciamo a noi stessi: "La pianta non va in rovina quando produce il frutto. Così anche l'umanità non deve andare in rovina, non dobbiamo deboli e impotenti sprofondare nel terrestre. Il Cristo non può essere venuto invano sulla Terra. Per questo vogliamo imparare l'interiore appassire e morire, vogliamo lasciare che in noi entrino facoltà superiori all'umano, così da divenire grandi come Giovanni Battista. Così potremo operare nel mondo producendo qualcosa di valore, cosicché la nostra vita, la nostra vita terrestre possa sussistere davanti agli occhi del cielo, agli occhi del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dalla raccolta di sermoni *Verjüngung und Versöhnung*, Pforzheim 2003. Traduzione di Luisa Testa.

Franz-Heinrich Himstedt (1913-2003). Nato in Germania, studi di medicina, diritto, fisica. Nel 1939 ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani. Dal 1940 al '45 servizio militare in Francia, Polonia e Russia. Nel 1941 viene proibita la Comunità dei Cristiani, Himstedt completa gli studi di medicina. Nel 1943 si sposa. Nel '45 prigioniero degli americani. Dall'autunno del '45 la Comunità dei Cristiani può riprendere le sue attività. Himstedt lavora in varie comunità tedesche, finché nel 1962 'prende servizio' a Pforzheim, fino al pensionamento nel 1983. Anche successivamente continuerà a partecipare con interesse alla vita della comunità.